Numero 3 | ottobre-dicembre 2020

Kitez

La rivista di Francesco Brioschi Editore

AFRICA
Il nuovo libro di E.C. Osondu in anteprima mondiale. La migrazione raccontata con la levità di una fiaba

COLLANA GLIALTRI
La storia di tre generazioni di donne degli ebrei della montagna. Dalle profondità del Caucaso

STORIE E VITE
Una ricostruzione di quelli che non furono gli ultimi giorni di Raffaello, secondo Stefano Zuffi

FRANCESCO BRIOSCHI EDITORE

INDICE

Editoriale	**3**
Aspettando Sharjah 2020 un diario di viaggio	**4**
L'ultimo best seller persiano	**8**
La Persia raccontata ai bambini	**9**
Brioschi #socialreview	**10**
Chi sono gli ebrei delle montagne	**11**
A Roma qualcuno passeggia con calma	**12**
Le voci de *GliAltri* prima di tutti	**13**
Una biografia non convenzionale di Raffaello, una colta ricostruzione di come NON sono andati i fatti	**14**
Che cosa pensano le ragazze d'oggi?	**16**
L'Italia è in guerra ma non ha trovato il nemico	**18**
Sul lago di Como tremila autori per un premio da record	**20**
I nomi non possono cambiare l'esistenza delle persone. Oppure sì	**22**
Il gioco dell'opera	**24**
Valentina Edizioni	**26**

Kitež

La rivista
di **Francesco Brioschi Editore**

Redazione e progetto grafico
Alice Astrella
Alessandro Buscaglia

Francesco Brioschi Editore S.r.l.

Via Santa Valeria 3, 20123 Milano

Tel 02 86915570 - Fax 02 86912126

info@brioschieditore.it
www.brioschieditore.it

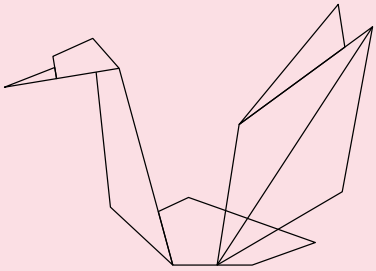
Francesco Brioschi Editore è anche
su Facebook e Instagram!

Direzione e ufficio commerciale
Margit Wiesmann

Editor e coordinamento
Beatrice Barachetti

Editor
Federica Orsolini

Ufficio stampa e comunicazione
Alice Astrella
Alessandro Buscaglia



EDITORIALE

Cari lettori, cari librai, cari giornalisti,

ben ritrovati!

Quello che ci aspetta è un autunno denso di novità editoriali e, in questo terzo numero di Kitež, vogliamo raccontarvele tutte.
Il mese di ottobre porterà in libreria un importante titolo per il filone africano della collana *GliAltri*. Arriva in Italia in anteprima mondiale una delle più importanti voci della letteratura nigeriana contemporanea. Si tratta del nuovo romanzo di E.C. Osondu, *Quando il cielo vuole spuntano le stelle*, una storia di migrazione raccontata con la levità, tutta africana, di una fiaba.
Nel mese di novembre pubblicheremo la traduzione di uno dei libri cult della letteratura persiana, *Mio zio Napoleone*. Uscito in Iran nel 1973, è stato subito un successo e in poco tempo è diventato una delle serie televisive più seguite di sempre e un vero e proprio fenomeno culturale nel Paese. *Mio zio Napoleone* è una satira sulla società iraniana e ci mostra il suo modo di amare e tradire, le sue ossessioni e le sue fobie.
Nasce una nuova rubrica di recensioni, #socialreview, curata da alcuni dei più noti book influencer italiani. A inaugurarla sarà "La lettrice geniale" che ci racconta *Dedejme* di Stella Prudont, la storia delle donne della comunità degli ebrei del Caucaso, a cui è dedicata la copertina di questo numero di Kitež.
Infine, la collana di narrativa italiana *Storie e Vite* si arricchisce di una nuova prestigiosa firma, quella del critico d'arte Stefano Zuffi, che scrive una biografia su Raffaello, immaginando come sarebbero andate le cose se il gran pittor d'Urbino non fosse morto precocemente.
Augurandovi un autunno pieno di letture, vi diamo appuntamento al prossimo anno!

Francesco Brioschi Editore

ASPETTANDO SHARJAH 2020
UN DIARIO DI VIAGGIO

di Federica Orsolini, editor

Questo novembre, nonostante la pandemia, ci sarà la trentanovesima edizione della *Sharjah International Book Fair*, una delle fiere più grandi del mondo arabo e tra le più importanti a livello internazionale. Per noi di Francesco Brioschi Editore è sempre stato uno degli appuntamenti più attesi dell'anno. La nostra editor Federica Orsolini vi racconta come ha vissuto l'edizione del 2019.

Sharjah, Emirati Arabi Uniti. Fino all'anno scorso questo nome non evocava altro nella mia mente che l'istantanea di una tipica città del Golfo. Uno skyline di modernissimi grattacieli che si staglia solitario sullo sfondo di un paesaggio desertico.
Oggi invece, ripensando a Sharjah, le immagini che mi si affacciano alla memoria sono molto più numerose e varie, e strettamente legate al mio lavoro. È in questo piccolo emirato infatti che si svolge la Fiera Internazionale del Libro di Sharjah, uno degli appuntamenti editoriali più attesi per chi si occupa di traduzioni dall'arabo e in arabo. Ed è qui che, ormai un anno fa, ha avuto inizio quella che per me si sarebbe rivelata un'importante opportunità di crescita professionale e personale.
Dal 2017, anno di nascita della collana *GliAltri*, la fiera di Sharjah è stata per Francesco Brioschi Editore un'occasione per coltivare contatti e conoscere le ultime novità del panorama letterario arabo. Quando l'anno scorso l'Editore mi ha proposto di andare a cercare dei nuovi titoli per la nostra collana, ho subito pensato a quanto avrei potuto imparare da questa esperienza. Ero entusiasta (pure un po' nervosa, lo ammetto). E non solo perché ciò rappresentava in un certo senso un segno di fiducia, ma mi permetteva anche di mettere alla prova le conoscenze acquisite negli ultimi anni.

Da quando lavoro nella redazione di Francesco Brioschi Editore mi sono resa conto che l'unico modo per capire davvero uno specifico contesto editoriale e letterario è leggere il più possibile. L'ho fatto – e continuo a farlo – anche con la letteratura araba, con cui, a dire il vero, sento di avere un legame un po' particolare.
All'università infatti ho studiato arabo, e pur non avendo avuto la possibilità di seguire corsi specifici di letteratura mi sono trovata fin da subito a leggere un romanzo dietro l'altro. Una volta arrivata in casa editrice, poi, ho imparato ad approcciarmi alla letteratura araba con un occhio più critico.

Prima di partire per Sharjah ho messo insieme le mie esperienze passate e tutte le informazioni che sono riuscita a reperire su cataloghi e siti internet (spesso solo in arabo). I preziosi suggerimenti di Elisabetta Bartuli, poi, mi hanno indirizzata verso le case editrici più importanti e le novità editoriali più promettenti, permettendomi di fare ordine nell'immensa offerta letteraria della fiera. Partire avendo ben chiaro cosa cercare era fondamentale.
Il primo giorno mi ci è voluto un po' per orientarmi. Forse perché era la mia prima volta a Sharjah, o forse perché l'evento era organizzato "in grande" (un po' come tutto negli Emirati Arabi). Dopo i primi appuntamenti però ho trovato una mia dimensione. Mi è bastato parlare della nostra collana, di nuovi romanzi, di autori che conoscevo già. Jabbour Douaihy, Najwa Barakat, Ezzedine C. Fishere, Elias Khoury, Khaled Khalifa. Nomi che avevo visto solo sulle copertine dei miei libri e che ora mi sembravano improvvisamente più vicini, più reali.
Questo è quello che più mi è piaciuto della fiera, dare un volto alle persone, editori e agenti, con cui eravamo già in contatto o che da tempo avremmo voluto incontrare. Ma anche poter parlare di nuovo in arabo e di "cose arabe". L'ultimo giorno ad esempio, mentre giravo per la fiera, mi è bastato fare una domanda in arabo sul romanzo di una scrittrice palestinese per trovarmi allo stand di Dar al-Saqi a discutere di libri e autori emergenti, ma anche di Libano e Medio Oriente.
Tra appuntamenti programmati e incontri casuali in fila al buffet – questi ultimi erano piuttosto frequenti perché ovunque ci girassimo c'erano tavole imbandite – sono tornata da Sharjah non solo con nuove idee per la testa, ma anche con il bisogno di continuare a leggere. Perché, per dirla con le parole di Orhan Pamuk (uno dei miei autori preferiti di sempre, presente alla cerimonia di inaugurazione della fiera), leggo "per fuggire dalla sensazione di dover andare in un posto ma, proprio come in un sogno, di non riuscire a raggiungerlo".

LEGGI IL MONDO CON G

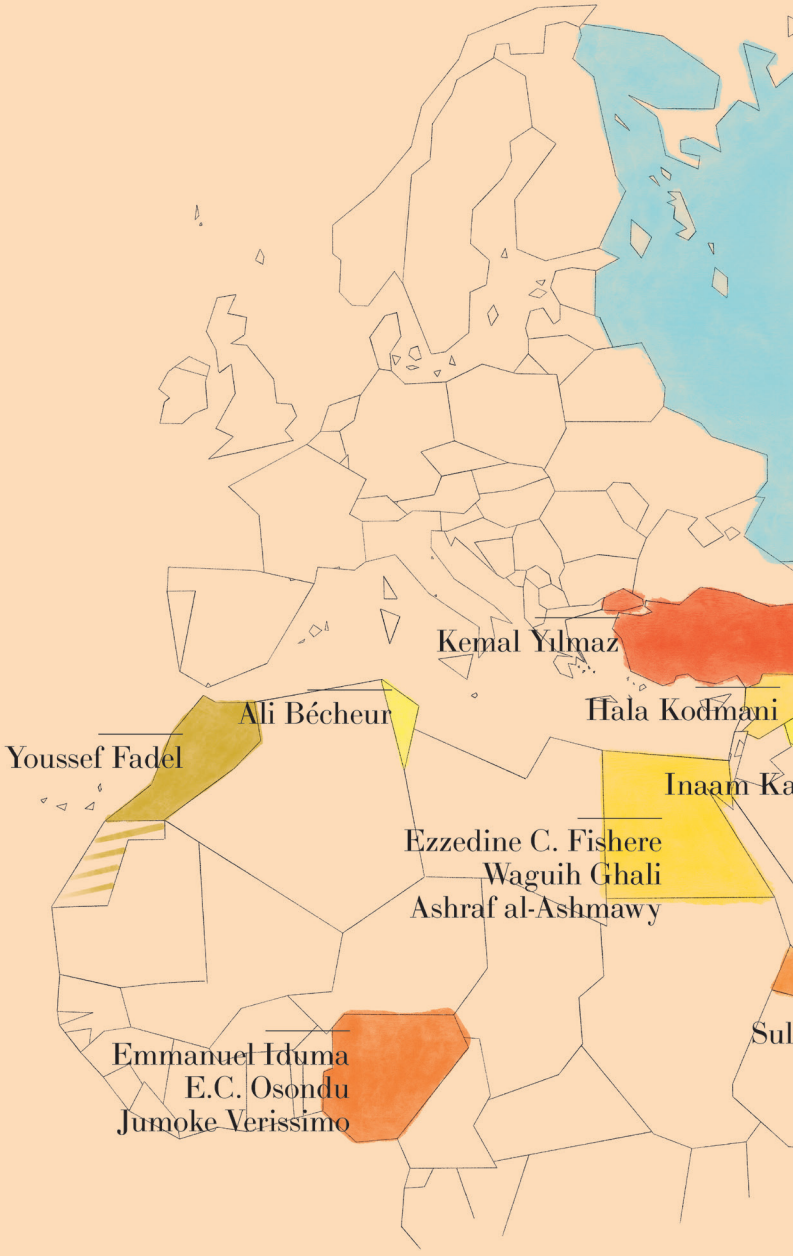
Le nostre collane

GLIALTRI

STORIE E VITE

COLLANA REPORTAGE

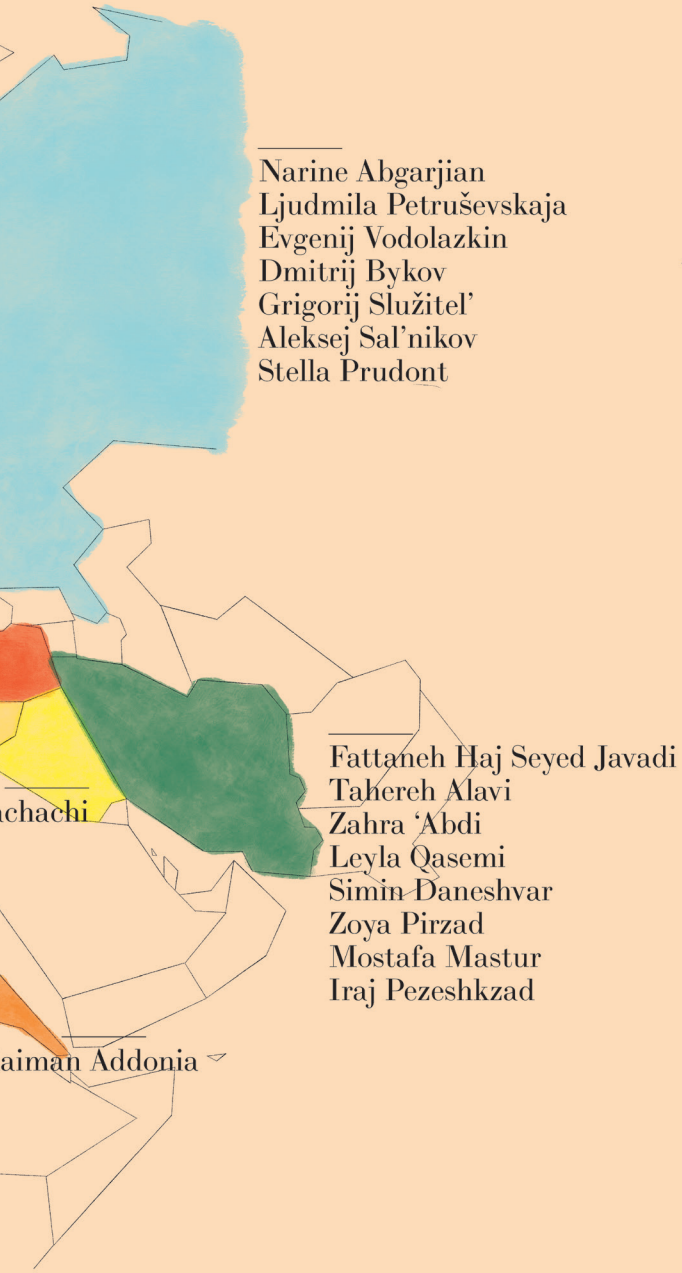
SPECCHIO DELLA SCIENZA



FRANCESCO BR

B

GLI OCCHI DE GLIALTRI

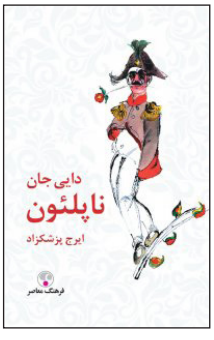


Il nostro marchio per bambini

Valentina Edizioni

IOSCHI EDITORE

L'ULTIMO BEST SELLER PERSIANO



È il 1973 nell'Iran dello shah Mohammad Reza Palavi quando Iraj Pezeshkzad pubblica il suo romanzo *Mio zio Napoleone*. Il successo è immediato e in poco tempo ne viene tratto un adattamento televisivo che diventerà una delle serie più seguite di sempre in Iran; un vero e proprio fenomeno culturale. Il tragicomico protagonista, soprannominato zio Napoleone per via del suo fanatismo per il generale francese, è il patriarca di una ricca famiglia di Tehran; ufficiale cosacco in pensione che millanta glorie ridicole e vittorie mai ottenute. Paranoico e con manie di grandezza, lo zio Napoleone è convinto che gli inglesi stiano complottando contro di lui per punirlo del suo presunto passato di valoroso patriota. E così questo personaggio bislacco detta le regole familiari dal meraviglioso giardino in cui dimora e trama terribili vendette a spese degli inglesi. L'ossessione anti-occidentale del protagonista è tale che in Iran viene coniato il termine zio Napoleone, a indicare la mania di chi vede in qualsiasi evento negativo un complotto da parte delle potenze straniere. L'aspra satira nei confronti di alcuni aspetti della società iraniana ha fatto sì che il romanzo di Iraj Pezeshkzad venisse censurato dopo la rivoluzione islamica del 1979, condannandolo alla clandestinità e costringendo il suo autore a fuggire all'estero. *Mio zio Napoleone* è un romanzo contemporaneo, ironico e raffinato, capace di criticare e al contempo rivelare l'essenza di un'intera nazione, il suo modo di amare e tradire, le sue ossessioni e le sue fobie.

MIO ZIO NAPOLEONE
di **Iraj Pezeshkzad**
traduzione di **Anna Vanzan**
592 pagine | 15x21 | 20 euro

LA PERSIA RACCONTATA AI BAMBINI

Nel Vicino Oriente,
nella casa di un ricco mercante,
viveva un pappagallo dalla voce melodiosa
e dai colori variopinti.
Nonostante fosse trattato con amore
dal suo padrone, non era felice perché
era costretto a stare chiuso in una gabbia.
Sentiva la mancanza dei suoi amici
che volavano liberi nelle foreste indiane.

Il mercante e il pappagallo è un classico della letteratura persiana. Scritta dal poeta Rumi, la favola è stata recentemente illustrata da Feeroozeh Golmohammadi. Una storia senza tempo dalla lontana Persia, un inno alla libertà dedicato ai più piccoli.

Il mercante e il pappagallo
Rumi e Feeroozeh Golmohammadi
36 pagine | 20x27 | 12.90 euro

BRIOSCHI

#socialreview

I nostri titoli secondo gli influencer dei libri

Elena Giorgi aka
La lettrice geniale

@lettricegeniale

lettricegeniale

@lettricegeniale

www.lalettricegeniale.it

Leggere *Dedejme* è come sedersi a tavola con una grande e chiassosa famiglia di ebrei del Caucaso!
Chi sono gli *džuur*? Attraverso le vicende familiari raccontate da Stella Prudont, scopriamo la vita quotidiana di questo gruppo etnico, le storiche tradizioni e, soprattutto, il clima patriarcale non troppo diverso da quello italiano di qualche decennio fa: sono esclusivamente le donne, infatti, a curarsi della casa, del cibo, delle esigenze dei maschi e a occuparsi anche, tra un pettegolezzo e l'altro, di trovare mogli e mariti per figli e figlie, consce che gli uomini che hanno sposato spesso sono impegnati in altre alcove.
Un modo di pensare e di vivere che si è tramandato di generazione in generazione e che è ormai diventato parte del DNA, come un destino da cui non si può in alcun modo fuggire.

DEDEJME

di **Stella Prudont**
traduzione di **Elisabetta Spediacci**

184 pagine | 15x21 | 16 euro

Chi sono gli ebrei delle montagne

dalla postfazione a *Dedejme* di Valerij Dymšic

professore all'Università europea di San Pietroburgo

Il Caucaso orientale ha una composizione etnica e religiosa mista, poiché per migliaia di anni ha fatto da ponte tra il sud-est dell'Europa e l'Asia, e i vari popoli da qui transitati hanno lasciato una traccia sia nella cultura che nella gente. Allo stesso tempo le zone elevate di difficile accesso sono servite da rifugio per quanti venivano costretti dai conquistatori a lasciare le pianure. I crinali dei monti, separando una valle dall'altra, hanno portato all'isolamento degli abitanti delle stesse, che quindi, secolo dopo secolo, hanno mantenuto identità e lingua.

In questo caleidoscopio etnico e linguistico sono presenti da sempre anche gli ebrei. Le ondate migratorie li condussero qui un po' per volta, soprattutto da sud, cioè dalla Persia. Si formò così un gruppo etnico a sé stante: gli ebrei delle montagne.

Tra di loro gli ebrei delle montagne si chiamano džuur (juhuro). Ai popoli circostanti erano noti prevalentemente come džuchut, un termine con una sfumatura spregiativa.

In origine erano stanziati nelle zone submontane del Caucaso nel Daghestan meridionale e nell'Azerbaigian settentrionale, nella fascia tra Derbent e Kuba. Vivevano in numerosi aul, ossia villaggi fortificati, all'interno dei khanati di queste due città, ma anche di alcune province storiche del Daghestan meridionale (Kajtag, Tabasaran e Kjura).

Da qui nell'Ottocento si spostarono, in direzione sud, a Baku e, in direzione nord, nel Daghestan settentrionale, in Cecenia, in Cabardinia, nel Kuban' e a Stavropol'. Di conseguenza, ciascuna di queste regioni, con le proprie specificità, lasciò un'impronta diversa sulla storia e sulla cultura delle comunità locali. Oggi gli ebrei delle montagne vivono anche fuori dai confini del Caucaso, sia in Russia che in Israele e negli Stati Uniti. Le comunità più grandi si trovano, in Azerbaigian, a Baku, Oguz e Kuba, mentre in Russia a Derbent e Machačkala (città del Daghestan), a Nal'čik (la capitale della Cabardino-Balcaria) e nel Territorio di Stavropol', in particolare a Pjatigorsk. Ce n'è una, nuova e in rapida crescita, persino a Mosca.

Gli ebrei delle montagne parlano una forma di tato che va sotto il nome di giudeo-tato o džuuri (juhuri) e appartiene al ramo occidentale del gruppo linguistico iranico. Il tato è imparentato con il persiano, ma anche ben diverso. Ciò nonostante, i madrelingua tati tendono a chiamare la propria lingua "persiano", ritenendo questa etichetta più prestigiosa. Oltre agli ebrei delle montagne, nel Caucaso orientale parlano tato anche i tati musulmani e i pochi tati cristiani, altresì detti "tati armeni" in quanto seguaci della Chiesa apostolica armena.

Il giudeo-tato si divide in quattro varianti: il dialetto di Kuba, di Derbent (quello alla base della lingua letteraria), del Kajtag (quello degli ebrei del Daghestan settentrionale) e dello Širvan, una regione storica dell'Azerbaigian. Quest'ultimo è parlato a Oguz, una città che fino a qualche tempo fa si chiamava Vartašen, ed è poco studiato, ma in sé gli ebrei dello Širvan somigliano agli ebrei dell'Iran molto più degli altri ebrei delle montagne. Anzi, resta ancora da chiarire se gli ebrei dello Širvan si possano davvero considerare ebrei delle montagne.

A ROMA QUALCUNO PASSEGGIA CON CALMA

Gulu Station è un assurdo villaggio nel cuore dell'Africa. **Assurdo perchè a Gulu una stazione non c'è mai stata, non ci passa nemmeno la ferrovia**, nonostante agli abitanti fosse stato promesso. Assurdo perché lì c'è uno di tutto. Un luogo di culto. Una drogheria. Uno zoppo che è anche il calzolaio del villaggio e un solo matto, che quando viene a sapere che un compaesano sta impazzendo gli sconsiglia vivamente di perdere la testa. A Gulu infatti non c'è posto per due matti.

In questo villaggio ha inizio la storia di un ragazzo e del suo sogno chiamato Roma. Roma è una città bella, anzi *bellissimo*, che come Gerusalemme o l'Abissinia sembra essere uno di quei posti di cui si parla nei libri sacri – altrimenti perché ci vivrebbe il Papa? I suoi abitanti sono felici, hanno tutto quello che al mondo si possa desiderare, persino le macchine volanti.

Un giorno torna a Gulu Station Bros, un ragazzo che porta da Roma decine di scatoloni pieni del lusso degli occidentali; magliette, profumi, televisori e un'enorme macchina nuova, che gli procurano il rispetto della famiglia e la promessa di un matrimonio con la splendida Koi Koi.

E così il sogno diventa sempre più reale. **"Partirai per il tuo viaggio, ma non è ancora il momento giusto. Quando il cielo vuole, spuntano le stelle, mai prima"**, gli dice l'amorevole Nene.

E poi il momento giusto arriva. Raccolti in una federa i pochi oggetti personali, il protagonista inizia un faticoso cammino dal cuore dell'Africa all'Italia, attraverso il deserto e il Mar Mediterraneo.

Un viaggio individuale che si arricchisce delle storie e delle voci dei tanti uomini incontrati lungo il cammino, diventando sempre più un'esperienza collettiva.

Roma è una città bella, anzi *bellissimo*, che come Gerusalemme o l'Abissinia sembra essere uno di quei posti di cui si parla nei libri sacri – altrimenti perché ci vivrebbe il Papa?

Con una scrittura semplice e a tratti fiabesca, E.C. Osondu invita il lettore a mettersi dall'altra parte. Lontano dalla cruda narrazione giornalistica, *Quando il cielo vuole spuntano le stelle*, **pubblicato in anteprima mondiale da Brioschi Editore**, mostra una prospettiva inedita sulla migrazione, dandole il volto delle tante persone che ogni giorno si mettono in viaggio per inseguire un'idea di paradiso che spesso è solo un sogno.

E.C. Osondu

Quando il **cielo** vuole spuntano le **stelle**

168 pagine
15x21
18 euro

traduzione di **Gioia Guerzoni**

LE VOCI DE *GLIALTRI* PRIMA DI TUTTI

Uscirà a novembre per Francesco Brioschi Editore il nuovo romanzo di E.C. Osondu, *Quando il cielo vuole spuntano le stelle*. Dopo lo straordinario successo del racconto *Waiting*, che si è aggiudicato il *Caine Prize for African Writing*, di *This House is not for sale* e di *American voice*, Osondu torna con una nuova opera. *Quando il cielo vuole spuntano le stelle*, tradotto da Gioia Guerzoni, è il primo dei libri dell'autore a essere pubblicato in Italia. Un esordio particolarmente felice, dal momento che **uscirà nelle librerie italiane in anteprima mondiale**. "Il romanzo parla di migrazione", racconta l'autore, "nello specifico, della migrazione di un ragazzo africano che attraversa il Sahara e il Mediterraneo per raggiungere l'Europa.
Il narratore decide di intraprendere questo viaggio dopo l'arrivo, nel villaggio di Gulu Station, di un cugino che vive a Roma e che porta con sé ricchezze di ogni genere. Il romanzo lo segue in tutte le tappe della sua difficile Odissea." Osondu, che è nato e cresciuto in Nigeria, è una delle voci più significative della letteratura nigeriana contemporanea e dal 2012 è membro del Board di *Writivism*, un'iniziativa di promozione letteraria Panafricana che ha l'obiettivo di far conoscere la letteratura africana nel mondo. *Quando il cielo vuole spuntano le stelle* è il secondo romanzo nigeriano pubblicato nella collana *GliAltri*. Dopo l'esordio del nuovo filone, affidato al nigeriano Emmanuel Iduma e al suo poetico *Lo sguardo di uno sconosciuto*, continuiamo il nostro viaggio nella letteratura africana guidati da Alessandra Di Maio e Gioia Guerzoni.

Una biografia non convenzionale di Raffaello, una colta ricostruzione di come NON sono andati i fatti

Alla corte di papa Leone X de' Medici è tutto un fiorire di opere d'arte, tra affreschi, arazzi e ritratti. Il protagonista indiscusso di questa stagione di rinascita culturale è Raffaello Sanzio, giunto all'apice della sua carriera, ammirato in tutto il mondo e corteggiato dai più illustri committenti. Tuttavia sullo sfondo di questa felice vita d'artista, dove non mancano nemmeno le consolazioni amorose della bella Fornarina, si muovono le ombre di uno sconvolgimento dopo l'altro.
L'Europa del primo Cinquecento, infatti, è tutt'altro che pacifica e nel 1517 è scossa dal terremoto causato da un monaco agostiniano che da Wittemberg fa tuonare le sue 95 tesi, tale Martin Lutero. Ma al culmine di questo complicato Rinascimento, una improvvisa febbre terzana porta Raffaello fuori dalla scena. E come è andata a finire la Storia è noto a tutti. O forse no.
Forse Raffaello si riprende. Forse riesce a portare a termine i numerosi incarichi che gli erano stati assegnati. E anche a occuparsi del compito più difficile: una delicata missione diplomatica per conto del Papa. Raffaello ha cambiato l'arte, e l'arte cambierà la Storia.

184 pagine

15x21

18 euro

STEFANO ZUFFI
Classe 1961, milanese, storico dell'arte. Si occupa di divulgazione attraverso la pubblicazione di libri in Italia e all'estero, la curatela di collane, la collaborazione con radio e riviste culturali, la partecipazione all'attività di associazioni culturali. Negli ultimi anni si è occupato di organizzare e curare mostre di arte antica e moderna in tutta Italia.

La storia di un nome e della famiglia ebrea che lo porta.
Delle esperienze di uomini e donne che sono diventati la Storia.

STORIE E VITE

FRANCESCO BRIOSCHI EDITORE

Un viaggio nella storia di una famiglia che ha contribuito a fare l'Italia.
Quattro generazioni di garibaldini, carbonari, rivoluzionari e antifascisti.

CHE COSA PENSANO LE RAGAZZE D'OGGI?

di Marco Sassano, Claudia Beltramo Ceppi e Marco De Poli

PUBBLICATO SUL MENSILE DEL LICEO PARINI LA ZANZARA NEL FEBBRAIO 1966

"Qual è la posizione della donna nella società italiana? Quali sono i problemi che si trova ad affrontare? Qual è il suo atteggiamento di fronte all'educazione, alla cultura, alla morale, alla religione, al matrimonio e al lavoro?" Queste sono alcune delle questioni da cui partiva l'inchiesta realizzata nel 1966 da un gruppo di studenti del Liceo Parini di Milano, inchiesta che, in breve tempo, sarebbe passata alla storia come "Il caso Zanzara". Tra gli autori dell'articolo c'era anche un giovane Marco Sassano, che quest'anno ha pubblicato *Amor di Patria*, un romanzo autobiografico in cui ripercorre la storia della sua famiglia; dal padre antifascista, al nonno rivoluzionario, al trisavolo garibaldino, fino ad arrivare alla sua storia e a raccontare i fatti che seguirono la pubblicazione dell'inchiesta "Che cosa pensano le ragazze d'oggi?". Ne pubblichiamo di seguito un breve estratto.

L'educazione familiare

Uno dei problemi che abbiamo affrontato nella nostra discussione è stato quello dei rapporti con la famiglia e dell'educazione che essa impartisce. Il punto su cui praticamente tutte le ragazze si sono trovate d'accordo è stato quello di ribadire la necessità di un'educazione "tendente a dare coscienza delle proprie responsabilità". A questo si ricollega il desiderio di una notevole libertà individuale, concessa dai genitori, libertà che nella maggior parte dei casi è stata giudicata soddisfacente. "Ho sempre avuto molta libertà di agire come voglio, di frequentare la gente che voglio, di pensare come voglio."

Per quanto riguarda i rapporti con i genitori, non viene più accettato un atteggiamento di tipo autoritaristico, ma si chiede loro amicizia e una maggiore comprensione dei propri problemi.

"Io posso accettare un consiglio da mio padre solo se è motivato e non perché dice che è il padre e basta!"

"Io considero mia madre come un'amica, come una donna con cui discutere apertamente. Lei ha verso di me una grande fiducia e altrettanto io verso di lei. Ascolta le mie opinioni. Eventualmente le critica e le discutiamo insieme. Non mi impone i suoi giudizi: mi consiglia, ma mi lascia fare le mie esperienze."

Ci sono, però, alcune eccezioni: "Il continuo e ossessivo desiderio da parte dei miei genitori di aiutarmi e di essermi vicini, mi è parso una imposizione e una limitazione della libertà, per cui mi sono allontanata e ho rifiutato il loro aiuto." L'autoritarismo dei genitori si risolve essenzialmente in un autoritarismo sulle questioni sessuali da cui derivano poi le altre.

"Nella mia educazione sessuale non vi è stata una chiara negazione del sesso, ma una specie di compromesso tra la negazione del sesso per rispetto a certe abitudini e una

contemporanea affermazione per paura di essere arretrati negandolo. Il che ha prodotto in me una grande confusione."
Già da questa risposta si introduce quello che è uno dei motivi fondamentali della nostra inchiesta: l'educazione sessuale. In generale l'intervento dei genitori in questo campo è stato giudicato piuttosto secondario; assai maggiore è l'influenza avuta dalla lettura di libri sull'argomento e dalle confidenze delle compagne: "I genitori hanno fatto per me solo da complemento."
Per quanto riguarda il futuro invece si auspica un'educazione sessuale assai più completa e meno "traumatizzante", che abbia il suo fondamento nella scuola: "L'educazione sessuale nella scuola e non solo dal punto di vista medico è assolutamente necessaria per una modifica della mentalità verso moltissimi problemi quali le ragazze madri, i figli illegittimi, e così via. Non vogliamo più un controllo dello Stato e della società sui problemi del singolo e vogliamo che ognuno sia libero di fare ciò che vuole a patto che ciò non leda la libertà altrui. Per cui assoluta libertà sessuale e modifica totale della mentalità."
"Per cambiare la mentalità sarebbe necessario impostare il problema sessuale su basi serie, cioè introdurre una certa educazione sessuale anche nelle scuole per chiarire le idee su certi problemi fondamentali che ognuno, a una certa età, si trova a vivere, prospettato con una certa serietà e sicurezza. E che esso venga veramente affrontato sul piano sociologico. Conoscere cioè tutte le posizioni in modo da avere un orientamento veramente responsabile."

Il sesso e la società

All'esame dell'educazione sessuale segue immediatamente quello del modo in cui i problemi sessuali vengono affrontati dalla nostra società, che si può sintetizzare in un atteggiamento al tempo stesso di ipocrisia e di moralismo. Non potendo ovviamente analizzare a fondo i diversi aspetti della questione, ci siamo limitati a considerarne due, a nostro parere indicativi e di stretta attualità, e cioè la copiosa produzione di film ad argomento erotico, unicamente destinati a fare presa esteriore sul pubblico, e quello del controllo delle nascite. Per quanto riguarda il fenomeno cinematografico (strettamente legato a interessi commerciali) abbiamo riscontrato nelle ragazze un atteggiamento decisamente polemico:
"I problemi sessuali che vengono prospettati specialmente dal cinema sono in fondo frutto della nostra società, cioè puntano molto sull'interesse morboso che possono suscitare e sfruttano specialmente questo aspetto invece di studiare a fondo i problemi che affrontano."
"Gran parte di questi film sono fatti da degenerati: da parte loro vi è quasi un piacere morboso nel farli. Sono partiti da un'idea abbastanza giusta, cioè togliere questo velo di ipocrisia che inceppava il nostro cinema. Ma quando hanno avuto un grosso successo di cassetta sono completamente degenerati."
Un problema assai più complesso è quello del controllo delle nascite. Solo da poco tempo in Italia si può parlare con una certa libertà di questo argomento oggi reso quanto mai attuale dal nuovo atteggiamento assunto dalla Chiesa che affida ogni decisione in questo campo alla "coscienza" dei coniugi.
Le ragazze con cui abbiamo parlato si sono rivelate per la maggior parte favorevoli all'uso di mezzi anticoncezionali durante il matrimonio; tutte indistintamente hanno poi dichiarato di essere disposte a usarli in caso di difficoltà economiche o di motivi di salute.
"Nel rapporto sessuale ciò che più mi pare importante è la necessità di essere completamente uniti e perciò i figli sono una conseguenza di secondo grado e hanno un'importanza relativa."
"Secondo me in ogni rapporto prematrimoniale e matrimoniale l'uso della pillola sarebbe un atto di viltà, cioè la si usa perché si ha paura di eventuali conseguenze che invece sono la base e il fine dell'unione. Non mi basta essere convinta dell'amore che provo per un uomo e il viverlo pienamente. Ho assoluto bisogno di una prova continua di questo amore che secondo me può essere rappresentata solo da un figlio".

L'ITALIA È IN GUERRA

MA NON HA TROVATO IL NEMICO

Stefano Paleari, ingegnere nucleare, Professore di Analisi dei sistemi finanziari e, tra le altre cose, Commissario straordinario di Alitalia dal 2017 al 2019, racconta la nascita del suo nuovo libro, *La guerra non dichiarata*. Convinto che manchi una coraggiosa visione d'insieme sulla situazione politica italiana, Paleari prova a offrire una proposta di rinnovamento forte perché, come afferma l'autore stesso, "un domani non si potrà dire: **ma tu dove eri, perché non l'hai detto prima?**"

Perché, per portare avanti questa idea di rinnovamento, ha scelto di scrivere un libro?

Il libro, soprattutto nella sua forma divulgativa, è lo strumento che una persona come me, impegnata per 10 anni nell'azione sul campo a vari livelli e in vari luoghi, ha per esprimere il proprio disagio, se vogliamo anche una certa rabbia, ma sempre con la prospettiva di una via d'uscita. Aggiungo, una via d'uscita sostenibile, perché l'Italia pullula di proposte che sono solo di spesa e di aumento del debito, che pagherà qualcun altro.

Già nel titolo del libro lei usa la parola *guerra*. Un termine forte, provocatorio.

Uso un termine che la mia generazione ha già sentito un po' prima del crollo dell'Unione Sovietica e che è forte. Penso che le nostre Istituzioni o vengono scosse e si riprendono o hanno esaurito la loro spinta propulsiva. Quando una società difende a parole ma offende nei fatti i giovani, quando oltraggia il lavoro e premia l'ozio, quando ostacola la capacità imprenditoriale in favore della rendita, a mio parere porta alla decadenza e va cambiata, e invece continuiamo ad anestetizzarla con infusioni di debito pubblico e azioni diseducative. Guerra significa rottura di un equilibrio e di una tendenza, significa distruzione fisica, economica e morale. Quello che è avvenuto a partire dal 2008 in Italia non ha, per fortu-

Chi è Stefano Paleari?

na, visto la distruzione materiale e i morti come nei bombardamenti di una guerra tradizionale, ma ha certamente fatto tante vittime, intese proprio come è nell'etimo della parola, di "sacrificio". Ciò che ha reso questa guerra subdola è proprio l'assenza di una dichiarazione che chiarisce dove sta il nemico. Purtroppo il nemico è anche dentro i nostri comportamenti – l'eccesso di tolleranza e di egoismo diventano complicità – e dentro il funzionamento delle nostre Istituzioni.

Quanto c'è della sua esperienza in Alitalia nel libro?

In questi 10 anni ho avuto il privilegio di vivere in prima persona esperienze importanti sia nell'ambito accademico e della ricerca, sia in quello aziendale, l'ultima appunto come Commissario di Alitalia. Tutte le esperienze mi hanno permesso di constatare la presenza di tante persone preparate e di volontà che, malgrado tutto, continuano a prodigarsi e a credere che si possa fare qualcosa di buono e di meglio per il nostro Paese. Ma ho anche visto l'incapacità del sistema e delle sue Istituzioni rappresentative di decidere, il disaccoppiamento tra responsabilità e potere, dove quest'ultimo è nelle mani di chi non ha nessuna responsabilità e dove i diritti sono anteposti ai doveri, dove il problema non è ridurre le disuguaglianze ma finire nel girone dei privilegiati. La consapevolezza di quello che ho visto mi ha spesso dato un senso di frustrazione ma, proprio guardando ai miei studenti, alla loro bravura e alla loro determinazione, mi sono detto che occorre dare una risposta, cercare di sconfiggere questo nemico invisibile che non è il virus, ma che si può combattere allo stesso modo, cambiando le abitudini. Il libro da questo punto di vista è una prima risposta al nemico che corrode da troppo tempo il nostro Paese.

La guerra non dichiarata
di Stefano Paleari
Dal 2008 l'Italia non si è mai ripresa veramente. Che cosa fare? Come avviare un dopo superando i rancori diffusi? Occorre ripensare la società. Per farlo un libro non basta, ma serve per capire cosa ci aspetta.

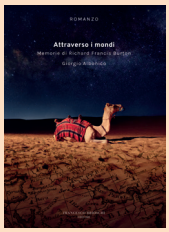
dal 2001 è professore di Analisi dei sistemi finanziari e Public mangement all'*Università di Bergamo*

dal 2009 al 2015 ha ricoperto il ruolo di Rettore dell'*Università di Bergamo*

dal 2013 al 2015 ha presieduto la Conferenza dei Rettori delle Università italiane

nel 2017 viene nominato Commissario straordinario di Alitalia, incarico che ha mantenuto sino al 2019

Sul lago di Como tremila autori per un premio da record



Attraverso i mondi
di Giorgio Albonico

Esploratore, scrittore, spia e traduttore. Richard Francis Burton si racconta per la prima volta, senza paura di rivelare ogni controverso aspetto del suo grandioso passato.

pagine 264 | 15x21 | 18 euro

La VII edizione del *Premio internazionale di letteratura Città di Como* si avvia alla sua conclusione dopo un lungo percorso di selezione che ha visto **oltre tremilatrecento partecipanti** (record assoluto, con un incremento di oltre settecento iscritti rispetto alla scorsa edizione) divisi nelle tredici categorie da cui è composto il premio.

Nonostante le difficoltà legate alla pandemia e la scomparsa di Giulio Giorello, a lungo membro giurato del premio, gli organizzatori hanno trovato il modo di rinnovare il formato. **La giuria tecnica, quest'anno presieduta da Andrea Vitali, è stata ampliata con l'ingresso di Piergiorgio Odifreddi** e al premio è stata affiancata la prima edizione di *Tra lago e dimore antiche*, una crociera alla scoperta delle ville storiche del lago di Como, in compagnia di grandi nomi della letteratura italiana.

Il fondatore del premio, Giorgio Albonico ha commentato: "I risultati del concorso di quest'anno sono andati oltre le aspettative, il premio ha un ruolo sempre più di primo piano nel panorama nazionale come punto di rifermento per chi scrive e soprattutto per autori meritevoli non ancora giunti alla ribalta". **La premiazione finale è prevista per domenica 8 novembre nella prestigiosa cornice di Villa Olmo.** Anche quest'anno la madrina sarà la scrittrice **Dacia Maraini**.

TUTTI I NUMERI
DELLA VII EDIZIONE
DEL PREMIO DI LETTERATURA
CITTÀ DI COMO

PREMIO INTERNAZIONALE
DI LETTERATURA
CITTÀ DI COMO
VII
EDIZIONE

7 le edizioni del premio dalla sua fondazione

Come ogni anno abbiamo seguito con molta attenzione lo svolgersi delle fasi di selezione dei finalisti della categoria inediti il cui vincitore – per il terzo anno di fila – sarà pubblicato da Francesco Brioschi Editore.
Le edizioni precedenti hanno visto la vittoria di due giovani autrici romane. **La vincitrice del 2018 è stata Margherita Nani**, che con il suo romanzo *L'ospite. Anatomie di Josef Mengele* è stata protagonista di un esordio molto fortunato, diventando la più giovane candidata al Premio Strega 2020. Nel maggio del 2020 è uscito *La confessione*, la sua seconda prova letteraria.
La scorsa edizione se l'è aggiudicata Sofia Nanu con *Ti Jean. Immaginando Kerouac*, uscito in libreria a settembre.

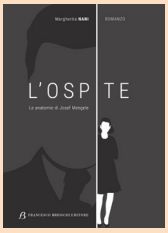
3300 il numero dei partecipanti

gli esordienti pubblicati da Brioschi **3**

4 le sezioni del premio, con 13 sottosezioni

8 novembre, la premiazione

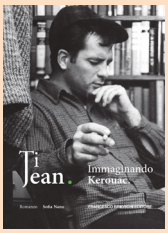
il montepremi **20000**



L'ospite
di Margherita Nani

In Brasile un uomo in cerca di una stanza viene accolto dalla famiglia Souza. La giovane Pia crea con lui un ambiguo legame, senza immaginare che si tratti di Josef Mengele.

pagine 384 | 15x21 | 18 euro



Ti Jean
di Sofia Nanu

A mezzo secolo dalla scomparsa di Jack Kerouac, Sofia Nanu ripercorre le tappe più importanti della vita dell'autore simbolo della *beat generation* attraverso la voce dello stesso Kerouac.

pagine 144 | 15x21 | 16 euro

I nomi non possono cambiare l'esistenza degli uomini. Oppure sì

di Valentina Fortichiari

Come si può spiegare la bellezza misteriosa degli alberi genealogici? Perché raffigurano appunto alberi, alberi nei quali la linfa, partendo da radici apparentemente invisibili, raggiunge innumerevoli braccia, ovvero le ramificazioni affettive di un unico ceppo familiare. Le cifre di un destino: è da un nome, il nome del capostipite, che si sviluppano e si irradiano parentele, ovverosia incontri, amori, fratelli, coppie, figli, nipoti, discendenti. L'affascinante grammatica di un mondo, dove ciascuno ha impresso i segni del proprio passaggio sulla terra, indissolubilmente legato agli altri.

"Un nome, nient'altro che un nome. E i nomi non possono cambiare l'esistenza degli uomini." Eppure sì, la possono cambiare. Ne è consapevole l'autore di un libro bellissimo, *Il mio nome a memoria*, Giorgio van Straten, fiorentino, il quale, paziente come un restauratore di memorie, di storie perdute, preciso ma insieme capace di raccontare con il passo di un poeta, ha scritto un affresco molto piacevole di storia privata e pubblica. Uscito anni fa, vincitore, fra gli altri, del *Premio Viareggio*, libro a tutt'oggi attualissimo, viene riproposto dall'Editore Francesco Brioschi nella nuova collana *Storie e Vite* varata da Isabella Bossi Fedrigotti e Andrea Kerbaker. Iniziativa meritoria: ci si augura che, riletto da quanti lo hanno a suo tempo apprezzato, conquisti nuovi lettori soprattutto fra i giovani, ai quali è affidato il compito di inventare il futuro senza mai dimenticare il passato, specie quello drammatico del genocidio.

Nel 1811, un editto francese impone ad Hartog Alexander, ebreo di Rotterdam, la scelta di un cognome per la sua famiglia: sarà Straaten, il piccolo paese fiammingo da cui vengono i suoi antenati, parola che in olandese

significa “strade”. Hartog è uno dei personaggi che catturano l’attenzione sin dal suo primo apparire sulla scena, quando si piega sul foglio da firmare, stringendo la penna fra le dita, e firma con un leggero tremito: la vertigine di chi sa di avere davanti a sé tutte le esistenze errabonde che da lui nasceranno. “Eccolo lì, il piccolo Hartog: ora aveva tutto quello che serviva ad affrontare il mondo, e anche a perdercisi dentro”. Esordisce da qui la lunga peregrinazione dei van Straten attraverso l’Europa, la Russia, l’Oriente, l’America, sino ai campi di sterminio. Strade, viaggi, incontri: la storia di generazioni nell’arco di un secolo e mezzo, ripercorsa a ritroso, in un intreccio di anni a volte sovrapposti, per non perdere nulla delle intermittenze di una memoria che va onorata. Il dovere di ricordare diventa per l’autore rito, cerimonia nata dal dolore per la perdita improvvisa, inattesa, del padre e da un prezioso amuleto.
Giorgio van Straten, consapevole di non aver mai conosciuto davvero il genitore, come capita a tutti coloro che non fanno domande sino a quando non è troppo tardi; custode di un orologio d’oro da tasca che da lontani antenati è arrivato a lui nel giorno del suo compleanno, regalo paterno, simbolo tangibile di una eredità di sangue e di destini, si mette a raccontare con pudore, con sobrietà, con un nitore sorprendente. L’effetto è per il lettore quello di ritrovarsi in un teatro, davanti all’autore medesimo che con voce pacata recita. Una preghiera? Un corale a più voci?
Il libro è tutto questo, è un “poetico requiem”, come ebbe a definirlo Enzo Siciliano, un canto che scorre e tocca ogni corda, mai la noia. Una sinfonia in quattro tempi: il tempo delle leggende, il tempo della vita familiare, il tempo della storia, l’epilogo. Ci sono pagine di sofferenza, di suspense, di gioia e di grandi emozioni, pagine e passaggi talora potenti, affilati, talora dolcissimi. Lo scrittore ha ripercorso e narrato il lento cammino di un nome, tracciando nella mente confini precisi, per non lasciarsi sfuggire di mano il mondo: “Io sono le storie che ho raccontato. (…) Ognuno di loro è entrato in me, e minaccia di restarci…”. Ha narrato la storia privata di uomini e donne sconosciuti nel grande solco della Storia; ha visto e descritto le loro facce, le loro mani; ha indovinato gesti, pensieri, sopravvivenze nelle pieghe di una durata che ci attraversa e ci commuove profondamente.

Il mio nome a memoria

di Giorgio van Straten
364 pagg. | 15x21 | 20 euro

STORIE E VITE

Giancorrado Ulrich

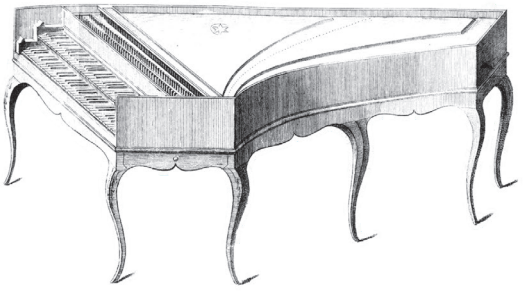
Il gioco dell'opera

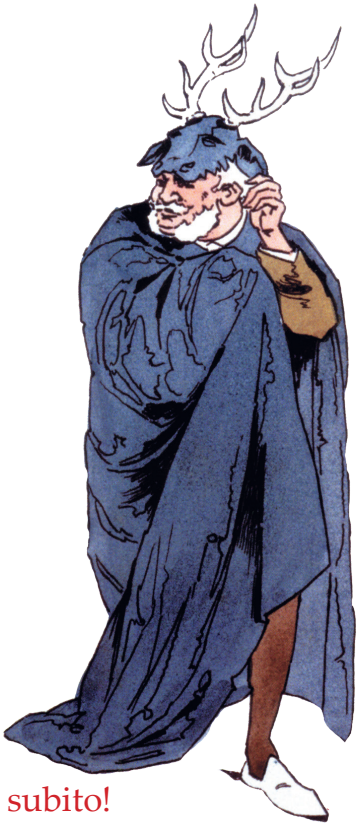
Introduzione di Riccardo Muti
Prefazione di Mario Bortolotto

Quale fu l'ultima opera composta rispettivamente da: Rossini, Bellini, Verdi, Wagner, Bizet, Puccini?

Le voci maschili e quelle femminili sono suddivise secondo l'estensione, in tre gruppi fondamentali.
Conoscete le sei denominazioni?

Duetto romantico: *"Verranno a te sull'aure / i miei sospiri ardenti, / udrai nel mar che mormora / l'eco dei miei lamenti..."*. Altra tragedia...
Sapete i nomi dei due amorosi che stanno per separarsi?





Quali opere Mozart compose su libretto di Lorenzo Da Ponte? Conoscete il titolo di qualche libretto scritto da Da Ponte per altri compositori?

Notevole fortuna ebbero le fiabe di Carlo Gozzi; soprattutto nel nostro secolo, ne sono state tratte molte opere.
Quante ne conoscete?

Hai indovinato tutte le risposte? Controlla subito!

1 - Sono, rispettivamente, *Guglielmo Tell*, *I puritani e i cavalieri*, *Falstaff*, *Parsifal*, *Carmen*, *Turandot*.

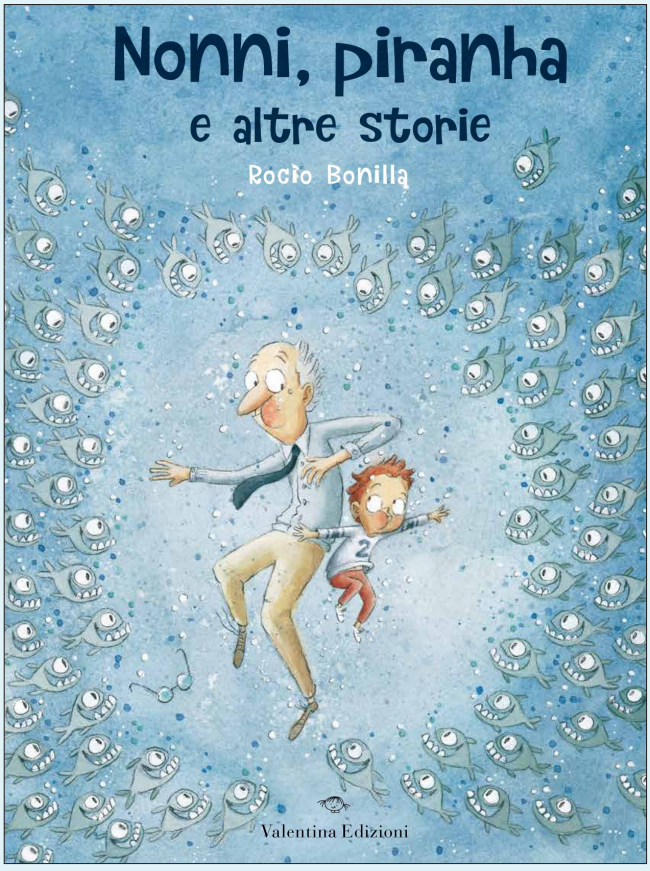
2- Dal grave all'acuto, le voci degli uomini si suddividono in bassi, baritoni e tenori; quelle delle donne in contralti, mezzo-soprani e soprani

3 - Edgardo e *Lucia di Lammermoor* di Donizetti.

4 - Da Ponte scrisse per mozart *Le nozze di Figaro*. *Il dissoluto punito ossia Il Don Giovanni* e *Così fan tutte*. Anche *Lo sposo deluso, ossia la rivalità di tre donne per un solo amante*, un'opera buffa del 1783 rimasta incompiuta, viene attribuia a Da Ponte. Complessivamente scrisse più di trenta libretti; i più famosi sono: per Martin y Soler: *Una cosa rara*, *L'arbore di Diana*; per Francesco Bianchi: *Merope*; per Salieri: *Il ricco d'un giorno*, *Axur Re d'Ormus*, *La cifra*; per Gazzaniga: *Il finto cieco*.

5 - Hanno tratto opere da Carlo Gozzi: Prokof'ev: *Ljubo'k trëm apel'sinam* (*L'amore delle tre melarance*), Henze: *König Hirsch* (*Il re cervo*), Wagner: *Die Feen* e Casella: *La donna serpente* (dallo stesso racconto), Busoni e Puccini: *Turandot*, Benda: *Das tatarische Gesetz* (da *I pitocchi fortunati*). E diversi altri.

Valentina Edizioni



I nonni ci insegnano sempre un sacco di cose
per questo sono i nostri amici più speciali...

da novembre in libreria

Valentina Edizioni

Primi passi

VALENTINA EDIZIONI È LIETA DI PRESENTARVI UNA NUOVA E DIVERTENTE COLLANA!

Dodici libretti, dodici amici tutti da scoprire. Sapete perché lo stegosauro ha il dorso corazzato? Perché la giraffa ha un collo così lungo? E perché il procione se ne va in giro soprattutto di notte? Queste tenere storie, in rima accompagnate da giocose illustrazioni, vi faranno conoscere ogni cosa sugli animali della **FATTORIA**, della **SAVANA**, della **FORESTA** e sui **MISTERIOSI DINOSAURI**.

Gli amici della FATTORIA

9788894856460

9788894856453

9788894856439

Gli amici DINOSAURI

9788894856491

9788894856484

9788894856477

Gli amici della SAVANA

9788894856422

9788894856446

9788894856415

Gli amici della FORESTA

9788894856514

9788894856507

9788894856521

ISBN 978-88-99612-86-3